

R2

Il caso

L'ora di Wiggins su un mezzo da 200mila euro è l'ultimo dei record nati in laboratorio

Dalla bici bolide agli sci razzo così la ricerca brucia i record

ALESSANDRA RETICO

AVEDERLO volare con quella bici un po' così, due ruote e un manubrio senza un orpello, una smanceria, una civetteria, Sir Bradley Wiggins pare un eroe vintage, un romanzo di Philip K. Dick, una figurina del passato. Maché. Sotto il caschetto dorato e gli occhiali da formica, il baronetto inglese ha stabilito il record dell'ora su pista (54,526 km) su una macchina del futuro. "Bolide" si chiama la bicicletta disegnata per lui dall'italianissima Pinarello, e anche il nome sa di fantascienza anni Cinquanta, di marziani dell'infanzia e di brum brum. Questo archetipo di semplicità, anzi di radicalità, ha preso il posto delle bici astruse e complicate di prima coi loro record. Il Bolide è l'anno zero, con un patrimonio di diavolerie: tutto liscio per ridurre la resistenza aerodinamica, la forcella non è tonda ma dritta e quasi appiccicata alla ruota anteriore per bloccare il passaggio dell'aria, il telaio è una monoscocca in carbonio da stampo unico che lo rende più rigido e leggero, il manubrio da 600 grammi è in titanio fuso in

Racchette col software, scarpette da un etto per i 100. E nel nuoto primati anche senza "costumoni"

polvere con un laser e disegnato dopo la scannerizzazione in 3D delle braccia di Wiggins che fatto il record ha alzato al cielo come fosse una piuma il suo gioiello: 7 chili in tutto. Per costruire la sua piccola infinita astronave ci hanno lavorato 50 persone per un costo da appartamento (in provincia): 200mila euro. Ma ne valeva la pena: la casa stima un risparmio di watt del 20% rispetto alle bici tradizionali e per aerodinamicità questo Bolide è migliorato del 7,5%. Il vantaggio, se non la ricchezza, si nasconde nel poco. In una tecnologia che apparentemente si scarnifica e quasi azzera nelle forme ma si moltiplica nei contenuti.

Lo sport sposta la frontiera dell'innovazione sempre più avanti, anche quando fa il verso al retrò. Negli sport invernali, per esempio. C'è stata un'epoca in cui tutto è stato esasperato nella costruzione degli sci, dai materiali sempre più sofisticati alla cosiddetta sciancatura, cioè la sagoma ai lati e al centro dell'attrezzo per determinare il

GLI SPORT



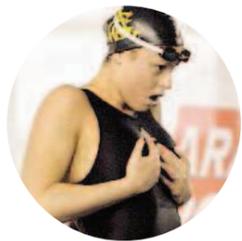
LA BICICLETTA

Linea classica ma hi-tech: la bici Pinarello del record dell'ora di Wiggins pesa 7 kg, il manubrio disegnato con lo scanner in 3D del corridore. 200mila euro



GLI SCI

I nuovi sci si ispirano al vintage, mantenendo un cuore tecno per materiali e sagome: sciancrati per curvare in velocità, corti per aumentare la potenza



I COSTUMI DEL NUOTO

Si è tornati al tessuto nei costumi del nuoto dopo la messa al bando nel 2010 del poliuretano che ha prodotto tra 2008 e 2009 140 record del mondo



IL TENNIS

Dal legno alle fibre di carbonio: nelle racchette da tennis conta anche la "personalizzazione" di lunghezza, piatto corde, tensione, manico e peso



54,526
Bradley Wiggins festeggia a Londra il record dell'ora stabilito a Londra in 54,526 km

raggio di curva. Più sciancrato è, più lo sci gira e fila. Specie se è corto. Altro che bolide, gli sci sono diventati razzi da oltre 100 km orari (in discesa). Tanto da consigliare la federazione internazionale a cambiare un paio di anni fa le regole per ragioni di sicurezza specie per la specialità del gigante: da 185 a 195 cm di lunghezza minima gli uomini, e da 180 a 188 cm per le donne. Per il resto, rimangono motori anche quando sembrano due pezzi di legno e anzi a due tronchi d'albero vogliono somigliare nel look.

Il ritorno dell'umanità, ma negli ultracorpi. Scarpette da neanche un etto per correre i 100 metri dell'atletica, le fibre di vetro nelle aste per il salto, le

fibre di carbonio nel rovescio a una mano (questo sì, gesto ormai alieno nel circuito) di Wawrinka il neo vincitore del Roland Garros. Ma date la racchetta dello svizzero in mano a un altro campione: potrebbe finire in un torneo di quartiere. Lunghezza, piatto corde, tensione, manico e peso sono ormai uno studio da sartoria, modellato su ciascuno. Customizzazione, la chiamano. Le armi giuste a ciascun cavaliere. Anche a quelli dimezzati: le protesi di Oscar Pistorius, le cheetah in fibra di carbonio che portarono dopo una lunga battaglia legale l'ex Blade Runner sudafricano a disputare l'Olimpiade dei normodotati di Londra 2012, primo atleta biampulato della storia a riuscirci.

A ognuno la sua libertà di tecnologia. Lo stile non più. C'è stata un'era nel nuoto dove tutto è sembrato possibile con i costumoni in poliuretano che in appena due anni dal febbraio 2008 hanno fatto cadere 140 record del mondo. Solo ai mondiali di Roma 2009 stabiliti 43 primati, tra cui quelli di Federica Pellegrini nei 200 e nei 400 stile libero (il primo, resiste). Il superbody creò un maremoto: finirono al bando dal gennaio 2010. Si è tornati al tessuto e alla solita battaglia della scienza per ridurre il "drag" (la resistenza del fluido). Ma i record non sono finiti, il vecchio stile funziona e vince. Sarà pure vintage: ma tutto scorre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO TENNIS

SE IL PROGRESSO CANCELLA LA CREATIVITÀ DI UN GIOCO

GIANNI CLERICI

IERI ci siamo trovati d'accordo, Mc Enroe e il povero vecchio che ci aveva pesantemente litigato, la volta che John suggerì alla moglie del Presidente del Queen's un certo uso della racchetta, o meglio del manico della stessa. Ci siamo trovati d'accordo che il "progresso" non sempre è tale, ma è una versione di "regresso". L'esempio di Wawrinka, che ci ha entrambi entusiasti, John alla TV e io seduto su un gradino della tribuna, era tale da spingerci a ricordare non solo il rovescio - back hand - di una volta, ma il fatto che i nuovi strumenti, in materiali spaziali, abbiano prodotto un gioco infinitamente meno creativo, una sorta di raffinatissima fabbrica tecnologica per il rinvio della palla.

John fu, per un vano periodo di proteste, il capo di un Club del quale feci parte, che svolse un tentativo, secondo i progressisti, anacronistico, in favore di un ritorno alle racchette di legno. Non eravamo soltanto un gruppo di vecchi superati, amanti di tempi superati, se nel baseball americano, lo sport più professionistico che ci sia, i boss avevano deciso il ritorno alle mazze di legno, dopo un anno di fuori campo troppo facili e numerosi, con palme colpite da mazze di plastica.

Nel tennis erano via via scomparsi gli artisti digitali, capaci di vincere con manine benedette, era scomparsa una creatività che aveva fatto paragonare simile giuoco a un'arte minore. Nel tennis una scoperta del grande Lacoste, erede di una famiglia capace di produrre gli aerei Caravelle, non solo le magliette col cocodrillo, ma una racchetta metallica chiamata in USA T2000; nel tennis l'applicazione dei materiali usati per cambiare lo sci da Mr Head; nel tennis, nonostante le nostre accorate considerazioni, avevano prevalso un mio amico francese, De Kermadec, e un mio amico inglese, Gray, membri di una commissione della Federazione Internazionale che aveva ammesso nuovi materiali e ovali di doppia capacità, all'insegna di una frase che mai dimenticherò «Non si può fermare il progresso».

Si è arrivati a computer collegati con un lettore in plastica, infilato nel manico, che permette al giocatore di ravvisare le cause dei colpi errati. Si arriverà, secondo un amico del ramo, alla racchetta che non sbaglia, a meno di essere dei geni a rovescio. Quel che sta avvenendo alle racchette è la causa di una banalizzazione, di una standardizzazione di un gioco nel quale lo strumento era simile ad una chitarra, un violino. Chissà come mai il progresso ha prodotto un'altra cosa, chiamata inquinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA